



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E
DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
CORRADO CLINI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA
POLITICA DEL SUO DICASTERO

310^a seduta: martedì 22 novembre 2011

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 16, 17 e <i>passim</i>
* CLINI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>	3, 20, 27
CORONELLA (PdL)	16, 17
DELLA SETA (PD)	17
DI NARDO (IdV)	25
FERRANTE (PD)	26
FLUTTERO (PdL)	26
MAZZUCONI (PD)	26
MOLINARI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	25
ORSI (PdL)	20
* VALLARDI (LNP)	23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Clini.

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Clini per avere aderito con grande sollecitudine al nostro invito a recare le sue comunicazioni in ordine al programma di Governo e sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero. Lo ringraziamo anche con un minimo di campanilismo per avere scelto il Senato come prima sede per rendere queste sue comunicazioni. Gli cedo quindi la parola affinché possa svolgere la relazione sui vari argomenti che abbiamo sul tavolo, non ultimo la partecipazione italiana alla prossima conferenza in programma a Durban.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono consapevole del rischio che corro ad intervenire a pochi giorni dall'insediamento del Governo; d'altra parte i tempi che abbiamo a disposizione sono brevi, ragion per cui c'è bisogno di individuare con una certa urgenza gli interventi da realizzare e le misure da adottare per raggiungere gli obiettivi che ci diamo.

In primo luogo, vorrei citare la Conferenza di Durban dal momento che costituisce l'evento annuale di riferimento nel complicato *puzzle* della strategia europea e globale sui cambiamenti climatici: prenderò parte al segmento ministeriale che si svolgerà dal 6 al 9 dicembre.

I temi sul tavolo non sono diversi da quelli trattati a Copenaghen, seppur con qualche variazione. L'obiettivo, confermato anche dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite dello scorso settembre, è la riduzione delle emissioni globali di anidride carbonica in modo tale da limitare l'innalzamento della temperatura media dell'atmosfera entro i due gradi cen-

tigradi, al più tardi entro la metà del secolo. Ciò significa che le emissioni globali dell'anidride carbonica dovrebbero essere ridotte circa del 50 per cento nei prossimi 30 anni: affinché ciò avvenga il portafoglio energetico globale deve essere drasticamente modificato, perché le emissioni di anidride dipendono dall'uso di combustibili fossili. Ridurle del 50 per cento vuol dire fare in modo che la situazione attuale e il *trend* futuro, ovvero dei prossimi 30 anni, del portafoglio energetico globale vengano modificati in maniera tale che dall'attuale 85 per cento il contributo di combustibili fossili sia portato a circa il 30 per cento. Ciò significa che rimane un *gap* del 50 per cento almeno da coprire con fonti alternative; un *gap* che, in termini quantitativi, è molto alto, molto più alto rispetto alla situazione attuale. Infatti, nel frattempo la crescita economica della Cina, dell'India, del Brasile, del Sud Africa e dell'Indonesia sta portando un aumento vertiginoso della domanda di energia, per il momento sostenuta solo dai combustibili fossili. L'obiettivo della protezione del clima coincide pertanto con l'obiettivo di modificare il sistema energetico globale, innanzi tutto modificando le fonti di approvvigionamento, quindi passando dal carbone e dall'olio in particolare a fonti energetiche alternative.

Nello scenario energetico globale era previsto un contributo abbastanza importante, seppure non fondamentale, anche di energia nucleare, che (come sapete) è a emissioni zero dal punto di vista delle emissioni di carbonio; contributo, però, che è stato ridotto dopo il drammatico incidente di Fukushima.

Modificare il portafoglio energetico vuol dire adottare oggi, al livello globale, due misure principali: innanzi tutto ridurre progressivamente gli investimenti e gli incentivi destinati ai combustibili fossili. Se i numeri sono giusti, dovremmo essere in grado di spostare progressivamente la stima (circa 30.000 miliardi di dollari) di investimenti destinati nei prossimi 20 anni ai combustibili fossili verso lo sviluppo delle energie alternative. Questo vorrebbe dire, peraltro, ridurre le strategie e le politiche dei gruppi industriali mondiali, compresi quelli italiani, orientate per esempio verso l'estrazione di gas, di olio o l'utilizzazione del carbone, il *fracking* o lo *shale gas*, ovvero le nuove tecniche per estrarre gas naturale in maniera più semplice rispetto al metodo tradizionale, e investire queste risorse nello sviluppo in particolare delle nuove tecnologie per le fonti rinnovabili, oppure per l'efficienza energetica.

Questo *trend*, auspicato anche dall'ultimo rapporto di quest'anno dell'Agenzia internazionale dell'energia di Parigi che, come sapete, non è un'associazione ambientalista ma l'agenzia che raccoglie i più importanti Paesi industrializzati del Pianeta, non sembra corrispondere a quanto avviene. Infatti, per esempio gli enormi investimenti nell'Artico per l'esplorazione di gas e di olio, piuttosto che nell'Oceano Atlantico o nel Mediterraneo (anche se in parte rallentati dalle vicende della Libia) si muovono in una direzione completamente diversa. Come sappiamo, investimenti di questo tipo, vale a dire esplorazione di gas e di olio, estrazione e poi approvvigionamento con *pipelines* in particolare creano infrastrutture per così dire rigide, che hanno una durata media che va dai 30 ai 50 anni.

Ciò vuol dire che oggi, nel 2011, si stanno facendo investimenti che avranno una loro continuità almeno fino al 2050. Tali investimenti servono ad aumentare la disponibilità di olio e di gas, e perciò tendenzialmente ad aumentare le emissioni di carbonio. Infatti, sulla base del *trend* attuale, legato agli investimenti odierni, si prevede che le emissioni di carbonio entro la metà del secolo invece di diminuire del 50 per cento potrebbero raddoppiare. Ciò vuol dire che l'effetto sul sistema climatico, misurato in particolare dall'aumento della temperatura, potrebbe essere stimato in un aumento che va dai 3,5 ai 6 gradi centigradi. Gli scenari climatici collegati a questo aumento della temperatura sono terribili, così come è emerso dall'ultimo rapporto del *panel* intergovernativo sui cambiamenti climatici, pubblicato qualche giorno fa.

Questo è il primo nodo che, al livello globale, abbiamo di nuovo di fronte a Durban, che è quello che non siamo riusciti a risolvere a Copenhagen: in che modo sia possibile conciliare gli obiettivi ambientali di riduzione delle emissioni per contenere l'aumento della temperatura con il *trend* attuale degli investimenti e delle politiche energetiche.

Bisogna peraltro considerare subito un secondo aspetto di questa problematica: sono importantissimi non solo gli investimenti ma anche gli incentivi. Gli incentivi per i combustibili fossili a livello globale sono oggi quattro volte superiori agli incentivi per le fonti rinnovabili. Oggi, nel 2011, il sistema energetico globale è incardinato sui combustibili fossili e in particolare sul carbone, che è ancora la fonte più importante. A fronte di questa contraddizione tra obiettivi ambientali e situazione energetica vi è un altro dato interessante che riguarda l'aumento degli investimenti a livello globale sulle energie alternative, che certamente non sono paragonabili a quelli per i combustibili fossili, ma che in termini di redditività hanno un risultato molto migliore perché stanno generando oggi tecnologie che progressivamente riducono il loro costo sui mercati: ad esempio le ultime generazioni di fotovoltaico hanno avuto una riduzione di costo rispetto a soltanto cinque anni fa di circa cinque volte, in parte dovuta all'economia di scala, in parte all'aumento di efficienza.

Questi effetti sul sistema globale sono interessanti soprattutto per quanto riguarda i rapporti di forza tra le economie emergenti e le economie più mature. Per dare un'idea degli ordini di grandezza, secondo dati consolidati al 2010 la Cina oggi investe 50 miliardi di dollari all'anno sulle tecnologie innovative ed alternative per l'energia, gli Stati Uniti hanno investito 17 miliardi di dollari, il Brasile ha investito 7 miliardi e mezzo e l'Italia ha investito un miliardo e mezzo, e questo vale la pena di considerarlo, sempre nel contesto degli accordi sui cambiamenti climatici, perché a fronte del *trend* consolidato per quanto riguarda i combustibili fossili vi è un altro *trend* consolidato che riguarda gli investimenti in tecnologie innovative che vedono i Paesi emergenti di gran lunga più impegnati in termini di valori assoluti e di rapporto tra investimenti e prodotto interno lordo rispetto alle cosiddette economie sviluppate o mature. In questo senso bisogna ricordare il ruolo che ha l'India, che sta investendo sempre di più in questo settore, per non dire della Corea del

Sud (anche se non è un'economia in via di sviluppo, ma è un'economia emersa), che oggi investe circa il cinque per cento del prodotto interno lordo su tecnologie innovative.

La Conferenza di Durban si trova di fronte a questa problematica: da un lato confermiamo e continueremo a confermare i nostri impegni per la riduzione delle emissioni e per la protezione del clima, dall'altro però siamo tutti consapevoli (gli europei, in particolare) che questi obiettivi hanno bisogno di misure concordate a livello globale capaci di invertire il *trend* del sistema energetico globale.

L'Europa si presenta relativamente bene, perché ha il suo obiettivo del 20-20-20, già adottato nel 2009, ha già identificato dei *target* specifici di settore, in particolare per le rinnovabili, e sta adottando un *target* vincolante per l'efficienza energetica, ma sostanzialmente si trova in una posizione di grande svantaggio competitivo rispetto alle altre economie perché avendo adottato questi impegni che sono importanti per gli investimenti a livello industriale (in particolare nel settore energetico e in quello dei trasporti) si confronta con economie come quella americana o cinese che invece questi obiettivi non li hanno adottati. Avviene quindi che molte imprese europee stiano delocalizzando i loro impianti e i loro programmi di investimento in altri Paesi che non hanno gli stessi vincoli dell'Europa con il risultato pratico che l'effetto dei nostri impegni si traduce in uno svantaggio competitivo per le imprese europee.

L'Europa a Durban, nel contesto globale, si trova oggi nella situazione di dover considerare contemporaneamente la coerenza degli impegni assunti ed i costi che questi impegni determinano sul sistema economico europeo. Da questo punto di vista sembra emergere un'indicazione europea interessante che in parte coincide con quello che l'Italia ha suggerito negli ultimi anni, vale a dire di puntare ad un partenariato molto forte con le economie emergenti (in particolare con la Cina, con il Brasile e con l'India) per fare in modo che lo sviluppo di soluzioni alternative o di tecnologie innovative che possiamo sostenere in Europa abbia come mercato di riferimento i grandi mercati delle economie emergenti, seguendo peraltro il caso di successo della Germania che – come sapete – ha una situazione particolarmente positiva rispetto alle altre economie europee, soprattutto per la sua grande penetrazione nel mercato cinese, in particolare nei settori di punta di sviluppo dell'economia cinese.

Da questo punto di vista desidero sottolineare che l'Italia, che ha già una consolidata esperienza di cooperazione ambientale con la Cina, con un evento dedicato organizzato dal Governo italiano e dal Governo cinese presenterà a Durban i risultati della nostra collaborazione come punto di riferimento per un futuro partenariato forte tra Europa e Cina. Vorrei anche dire che nel sistema negoziale delle Nazioni Unite al quale fa riferimento la Conferenza sui cambiamenti climatici naturalmente l'Italia non si presenta con una posizione italiana, ma contribuisce alla posizione europea.

Cercheremo di valorizzare al meglio le particolari e positive relazioni che abbiamo con la Cina ma anche con gli Stati Uniti, dovendo peraltro

prendere atto che mentre potrebbero essere promettenti gli sviluppi della collaborazione con la Cina, lo sono meno quelli con gli Stati Uniti perché il Senato degli Stati Uniti, nonostante sia a maggioranza democratica, non ha dato seguito all'indicazione del presidente Obama (che poi era stata ripresa da una proposta di legge del Congresso) per l'introduzione nel sistema americano di obiettivi e di strumenti per la riduzione delle emissioni di carbonio simili a quelli europei; per cui sostanzialmente al momento attuale gli Stati Uniti si presentano alla Conferenza di Durban senza impegni, non soltanto per oggi, ma anche nella prospettiva più prossima e con una visione della partecipazione al programma globale sui cambiamenti climatici molto incardinata su azioni volontarie e su iniziative, perciò, che non vincolano le imprese e i consumatori americani.

Naturalmente, dopo la Conferenza di Durban e sulla base dei suoi esiti l'Unione europea dovrà riconsiderare o dovrà considerare le iniziative che dovranno essere assunte anche nel contesto del programma degli impegni del 20-20-20. A questo proposito il Consiglio europeo del prossimo 10 dicembre dovrebbe già in qualche modo avviare la fase *post* Durban, anche in vista dell'obiettivo temporale più prossimo a livello internazionale che è la conferenza Rio+20, che si terrà nel giugno 2012 a Rio de Janeiro, vent'anni dopo la conferenza su ambiente e sviluppo. Questo è quanto mi sentivo di ricordare per quanto riguarda la Conferenza di Durban.

Per quanto riguarda gli altri aspetti delle proposte sulle quali stiamo lavorando (che naturalmente non possono ancora avere carattere definitivo, anche perché poi verranno esaminate nell'ambito del Governo, per cui questa comunicazione ha piuttosto l'obiettivo di raccogliere anche indicazioni che fanno riferimento ai lavori in corso al Senato), molto brevemente posso ricordare che per noi è prioritario non voglio dire «inventare» oppure «costruire» (perché non cominciamo oggi), ma organizzare al meglio le risorse e le competenze esistenti per convergere rapidamente in una strategia nazionale per la difesa del territorio e la protezione dai rischi idrogeologici non soltanto sotto la pressione degli eventi, ma anche perché la protezione del territorio in Italia è uno dei più importanti strumenti per la crescita economica del nostro Paese.

I numeri sono molto chiari. La capacità di ripresa nel nostro Paese, su schemi industriali vecchi di 50 anni, ovviamente è inconsistente. Abbiamo una situazione ancora fortemente condizionata da un certo tipo di organizzazione e di processi industriali più chiusi (con lavoratori in cassa integrazione) che aperti e fonte di reddito per il nostro Paese.

Dobbiamo valorizzare le potenzialità economiche legate al turismo, probabilmente non soltanto a quello di massa, ma anche a quello selezionato, se non di *élite*, dei nostri territori, delle nostre coste, delle nostre bellezze naturali, del nostro patrimonio culturale e artistico. Questo naturalmente richiede la sicurezza del territorio, che quindi si lega con una prospettiva di sviluppo per la valorizzazione delle risorse che sono uniche, rare, a livello globale e che ogni anno fanno dell'Italia la meta di milioni e milioni di persone.

Certamente la difesa del territorio va legata anche alla sua valorizzazione economica, che necessita di una strategia che punti alla gestione integrata delle risorse idriche, sia di quelle destinate all'approvvigionamento sia di quelle dei corsi naturali, vale a dire fiumi e torrenti, che (come abbiamo visto) diventano rapidamente la sorgente di grandi disastri là dove la loro gestione è stata lasciata spesso a improvvisazioni e a contingenze locali. Parliamo di situazioni che si sono consolidate nel corso di decenni, per cui è difficile dire che siamo in presenza di situazioni nate nei mesi o negli anni scorsi. Possiamo però dire che oggi paghiamo il prezzo altissimo di una scarsa integrazione della gestione delle risorse idriche e di una calibrazione dell'uso delle risorse idriche che è tarato su visioni di uso del territorio che non tengono conto della sua vulnerabilità. Disegnare fognature o creare corsi d'acqua artificiali sulla base di regimi di piogge che non sono quelli ai quali noi siamo abituati da qualche decennio vuol dire sostanzialmente preparare condizioni strutturali per eventi drammatici e per disastri che hanno effetti in termini sia di perdita di vite umane sia di grandi perdite economiche. Questo vuol dire che abbiamo bisogno di ridisegnare gli usi del territorio almeno nelle zone più vulnerabili del nostro Paese (strategia che poi coincide con quella che ci è richiesta dall'Unione europea di adattamento ai cambiamenti climatici), rimettendo mano a regole di uso del territorio ormai datate e creando in modo molto rapido e con le forme più semplici ma più efficaci un sistema di riferimento per la gestione da parte delle autorità regionali e delle autorità locali.

Quanto ho detto introduce un secondo tema nella difesa del territorio, che sostanzialmente fa riferimento al rapporto tra gestione e pianificazione degli usi del territorio e gestione delle emergenze. È evidente: le emergenze hanno bisogno di risposte di emergenza, ma quando l'unica risposta è quella dell'emergenza si perde l'infrastruttura portante, che è la gestione ordinaria, corretta e sostenibile del territorio. Questo è un tema molto critico, del quale parleremo giovedì prossimo a Genova con il presidente della regione Liguria, con gli amministratori di Genova e dei comuni della provincia di La Spezia, anche per fare in modo che lo schema degli interventi che deve essere adottato e sostenuto per la difesa del territorio della regione Liguria prefiguri soluzioni permanenti e non semplicemente utili a far fronte all'emergenza degli ultimi mesi.

Abbiamo di fronte due urgenze. La prima è il coordinamento dell'uso delle risorse disponibili, sapendo che ne abbiamo poche e chiedendo al Governo di integrarle con delle ulteriori non sulla base di dichiarazioni sommarie di fabbisogni, ma di progetti, di valutazioni puntuali di quel che serve, sapendo che la realizzazione degli interventi per la difesa del territorio ha una durata che varia da qualche mese a qualche anno. Il caso di Genova è assolutamente chiaro. A Genova erano state identificate delle misure infrastrutturali permanenti per proteggere il territorio vulnerabile, ma sono state realizzate solo parzialmente, sono rimaste a metà, perché nel conto economico per lo sviluppo di un territorio è stata data priorità all'uso di risorse in alcune aree di intervento pubblico piuttosto che in altre. Il risultato pratico è che i danni che oggi contabilizziamo per effetto

della mancata o incompleta realizzazione delle opere di difesa siano molto superiori ai vantaggi ottenuti con la destinazione di risorse pubbliche per altri settori e per altre attività produttive in quella regione. E il conto economico che deve essere fatto deve orientare le scelte future.

La seconda è collegare le risorse pubbliche con gli investimenti privati e con le risorse comunitarie, allocate in un fondo *ad hoc*, istituito nel 2010. Per le procedure adottate per il fondo è necessario che le Regioni il cui territorio sia stato colpito da alluvione siano in grado di presentare rapidamente non soltanto la valutazione dei danni, ma anche i progetti. Spero che la collaborazione tra il Ministero dell'ambiente e la Protezione civile in particolare consenta di preparare rapidamente il pacchetto che serve al finanziamento europeo.

Nello stesso tempo dobbiamo considerare la possibilità di adottare misure incentivanti in Italia per chi investe nella sicurezza del territorio con l'uso di tecnologie e di sistemi innovativi, vale a dire a basso impatto, in territori vulnerabili. Non stiamo parlando solo di investimenti in *hardware*, ma anche nella gestione del suolo, in pratiche agricole di un certo tipo, nel rafforzamento del ruolo dei boschi e delle superfici forestate. Stiamo parlando di investimenti che puntano, ad esempio, alla protezione delle coste piuttosto che alla liberazione del letto dei fiumi da insediamenti abitativi e attività produttive che oggi sono di ostacolo al deflusso delle acque, rappresentando quindi un rischio dal punto di vista idrogeologico.

Si tratta di un pacchetto che va messo a punto partendo dalle situazioni concrete e dall'esperienza. Ciò ha forse lo svantaggio di essere legato a liste abbastanza lunghe di progetti finanziabili; il vantaggio, però, è di indicare in maniera più puntuale quanto è possibile finanziare o cofinanziare in tempi rapidi. Misure incentivanti potrebbero essere quelle al credito di imposta o della riduzione dell'IVA nel costo di investimento: tali misure sono forse quelle che hanno un'efficacia più significativa in termini di ritorno economico e possono anche essere misurabili in modo abbastanza rapido.

Lungo questa linea di attività credo che sarà assolutamente necessario considerare in maniera intelligente e integrata le norme e le disposizioni esistenti, al fine di non inventare percorsi tali da generare nuove strutture e organizzazioni. Allo stesso modo, insieme al Parlamento sarà necessario individuare le innovazioni da introdurre per rendere efficace il sistema nazionale, regionale e locale della sicurezza del territorio. Questa è un'emergenza vera, ma anche un'occasione importante per trattare un tema che l'Italia ha sempre affrontato in modo molto alterno, ricorrendo a strumenti importanti (a partire dalla cosiddetta legge Galasso), ma sottovalutandolo molto spesso le gestioni pratiche e le strumentazioni che a volte sono state date a livello locale, regionale e nazionale.

Un'altra tematica rilevante e urgente per il Ministero dell'ambiente è quella riguardante il pacchetto energia. Si tratta di una tematica rilevante e urgente, perché dobbiamo completare la regolamentazione dell'incentivazione delle fonti rinnovabili nel nostro Paese: siamo già oltre i termini fis-

sati dal decreto legislativo. Tale regolamentazione dovrebbe essere finalizzata, in particolare, a combinare il consolidamento di investimenti nell'innovazione tecnologica con l'aumento della quota di energia da fonti rinnovabili (in particolare quella elettrica, ma anche termica).

Come sapete, il sistema di incentivi avviato nel 2007 ha avuto come effetto principale (in particolare nei sistemi fotovoltaico ed eolico) di far diventare rapidamente l'Italia il più importante mercato europeo per prodotti che però per la gran parte sono stati importati e che hanno quindi generato effetti relativamente importanti sull'economia nazionale. Essi hanno sicuramente fatto crescere un'occupazione legata all'applicazione dei sistemi, ma non hanno creato effetti significativi sulla realizzazione in Italia di attività produttive e di investimenti nelle tecnologie delle fonti rinnovabili. Il sistema degli incentivi dovrà essere riorientato (come in parte già avvenuto) soprattutto per creare questa opportunità, ovverosia per generare valore aggiunto non soltanto in termini di presenza di imprese italiane nel mercato interno, ma soprattutto per fare in modo che le imprese italiane che operano nel settore energetico (in particolare in quello delle fonti rinnovabili) possano rivestire un ruolo importante nella competizione internazionale.

I dati che ho fornito poc'anzi con riferimento alla Cina e al Brasile fanno pensare che queste economie, che registrano un crescente aumento della domanda di energia, possano anche essere il mercato di riferimento per nuove tecnologie sviluppate in Italia, come già in parte sta avvenendo. Registriamo dei casi di successo molto importanti e poco noti, ma ancora numericamente poco consistenti.

Abbiamo la possibilità di estendere questa capacità di produzione e di innovazione nel nostro Paese guardando al mercato interno, europeo e internazionale. Dobbiamo cercare di lavorare in questa direzione, anche perché è il modo migliore per far rimanere a vantaggio della nostra economia gli incentivi che tutti pagano sulla bolletta elettrica (ovviamente nei limiti del possibile). Questo è un tema che deve essere affrontato e risolto prima della fine dall'anno: avremmo dovuto già chiuderlo, ma le vicende politiche non ci hanno consentito di farlo.

Accanto a questo tema vi è quello – molto rilevante – dell'efficienza energetica. Dobbiamo adottare il Piano nazionale per l'efficienza energetica che dovrebbe essere legato alla valorizzazione di soluzioni tecnologiche che possibilmente vengano incentivate nel nostro Paese per la progettazione e la realizzazione. In quest'area abbiamo dei campioni nazionali e dobbiamo fare in modo che la loro capacità di produzione e di innovazione sia rafforzata. Il sistema degli incentivi nell'efficienza energetica, quindi, dovrebbe andare a vantaggio non solo dei consumatori, ma anche degli investitori in tecnologie innovative competitive nel mercato internazionale. A tale proposito posso dire che la Cina e l'India hanno programmi molto importanti per ridurre i consumi energetici nelle nuove edificazioni, che vogliono dire tutto quello che c'è di nuovo in questi Paesi dove i tassi di crescita, come sapete, variano dall'8 al 10 per cento. È importante essere in grado di essere presenti in questo mercato con soluzioni

innovative. Per esempio, l'obiettivo della Cina di ridurre del 25 per cento l'intensità energetica comporta ridurre i consumi di energia soprattutto negli usi finali, in particolare nell'edilizia. Abbiamo già dei casi importanti di successo di imprese italiane che lavorano in questo mercato con soluzioni tecnologiche innovative ed efficienti, ma probabilmente – anzi, sicuramente – potremmo fare molto di più. Questo molto di più potrebbe essere sostenuto da una politica di incentivazione a livello nazionale, che potrebbe essere non direttamente di incentivazione finanziaria, quanto piuttosto di incentivazione fiscale. Questa è una delle tematiche che Confindustria ha sollevato presentando il Piano per l'efficienza energetica elaborato dall'Associazione degli industriali italiani.

Un'altra tematica prioritaria nelle politiche nazionali prevede di legare gli obiettivi dello sviluppo sostenibile ad una politica di infrastrutture coerente. Ciò è strategico in particolare nel settore dei trasporti.

Il settore dei trasporti in Italia ancora oggi presenta molte criticità, perché gran parte delle problematiche alla base – per esempio – del blocco del traffico nelle città hanno origine proprio nel comparto dei trasporti. Il settore industriale è stato più volte regolamentato, le emissioni sono di gran lunga diminuite e comunque sia non sono loro la causa principale oggi dell'inquinamento, soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord. Ad ogni modo è necessario operare coniugando gli obiettivi ambientali a misure infrastrutturali in grado di ridurre i consumi energetici di base.

Direi che prima ancora che nel traffico urbano è strategico intervenire sul traffico delle merci, che nel nostro Paese rappresenta un vincolo alla crescita perché all'origine della congestione e perciò dei lunghissimi tempi, per esempio, del trasferimento delle merci. È un vincolo ambientale, perché quella dei mezzi pesanti che attraversano il Centro-Nord, e dal Nord al Sud dell'Italia è una lunga teoria di mezzi che hanno motori che non funzionano al meglio. Ciò soprattutto perché lo *stop and go* della congestione determina una combustione non completa del carburante, che è *diesel*, di fatto aumentando le emissioni anche nei motori più nuovi.

I numeri sono sconcertanti: oggi l'83 per cento delle merci in Italia viaggia su gomma. Questo vuol dire che abbiamo un sistema di trasporto monoculturale. Il ruolo del cabotaggio e il ruolo ferroviario sono marginali; anzi, il ruolo del trasporto ferroviario delle merci è diminuito progressivamente negli ultimi anni con la dismissione di tratte e di raccordi industriali e perché in parallelo allo sviluppo dell'alta velocità non è stato pensato e sostenuto un sistema per la realizzazione di un trasporto delle merci su rotaia, soprattutto sulle lunghe tratte. Questo è un obiettivo di carattere nazionale strategico che non potrà assolutamente essere realizzato nei tempi di questo Governo e probabilmente neanche del Governo futuro; tuttavia, questa non può essere una scusa per non affrontarlo. È inutile bloccare il traffico nelle città se lungo l'autostrada continua questa teoria di camion; è inutile bloccare il traffico nel cuore dei centri urbani se attorno ai centri urbani il sistema dei trasporti, in particolare delle merci, è incardinato in questo modo. Certamente non siamo la Svizzera: chi la conosce un po' sa che oggi è difficile attraversare la Svizzera con un camion

dopo che sono state realizzate le infrastrutture per il trasporto delle merci su rotaia, e chi viaggia su gomma paga una tariffa molto alta.

Un'altra riflessione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione riguarda le aree urbane. Sicuramente la mobilità urbana richiede misure importanti, che, diversamente dal traffico delle merci, sono in gran parte già sperimentate, anche se in maniera frammentaria.

Il Ministero dell'ambiente negli ultimi sei anni ha investito 0,5 miliardi di euro a favore delle grandi aree urbane metropolitane per favorire sistemi di trasporto alternativo, il *car sharing*, per cofinanziare l'acquisto di mezzi pubblici a basse emissioni e sistemi di *bike sharing*. Si tratta quasi sempre di iniziative che potremmo definire esemplari, che però non sono ancora di sistema, che è invece quello di cui avremmo bisogno: attivare misure di sistema che peraltro devono integrare le misure dirette alla mobilità con le misure dirette ad una migliore organizzazione della città.

Mi riferisco, ad esempio, al programma cosiddetto delle *smart cities*, un programma europeo importante e ben finanziato peraltro che punta a delineare e a organizzare i sistemi di gestione urbana che integrano la mobilità con l'organizzazione del lavoro, potenziando così il telelavoro; integrano anche la gestione del traffico con la gestione dell'elettricità anche a supporto del trasporto elettrico, incentivando così investimenti per esempio nelle reti intelligenti o *smart grids* che integrano i sistemi di alimentazione energetica delle residenze ma anche dei grandi complessi pubblici con tecnologie ad alta efficienza energetica.

Insieme con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca stiamo predisponendo programmi che in qualche modo raccolgano e facciano tesoro delle esperienze già realizzate in questi anni in Italia per cercare di definire una piattaforma nazionale che punti verso una gestione dei sistemi urbani che riduca la mobilità non necessaria, che valorizzi i sistemi di trasporto pubblico flessibili, che riduca di conseguenza il fabbisogno dello spostamento col mezzo privato. Certo, queste politiche incidono anche sulle abitudini, però quando ci sono offerte di servizi efficienti in genere le risposte sono positive.

Per esempio, oggi è molto difficile trovare persone che si mettano in macchina dal centro di Roma per raggiungere il centro di Firenze, come avveniva molto più frequentemente fino a qualche anno fa, perché la disponibilità di mezzi di trasporto rapidi ed efficienti riduce questo tipo di domanda. Allo stesso modo, nella parte già realizzata nel sistema ferroviario metropolitano della Regione Veneto la domanda di mobilità intraurbana nell'area vasta tra Treviso, Padova e Venezia è diminuita per effetto dell'offerta di sistemi di trasporto rapido di massa efficienti e sufficientemente flessibili in relazione alla domanda di mobilità. Questi esempi, peraltro, oltre che avere naturalmente interessanti effetti ambientali positivi producono anche notevoli effetti economici, perché incidono direttamente sulla riduzione della congestione: anche la congestione urbana ha un altissimo costo, non soltanto in termini di tempo ma anche, naturalmente, in termini economici; infatti, la disponibilità di tempo per produrre e gene-

rare ricchezza si riduce, oltre al fatto che i costi si allungano per i trasferimenti delle persone e delle merci.

Avrei ancora molti argomenti da trattare perché purtroppo, o per fortuna (questo non l'ho ancora capito) il Ministero dell'ambiente ha competenze molto vaste e complesse che hanno una fortissima trasversalità: prendiamo il caso delle infrastrutture, dove intervengono per esempio le politiche agricole piuttosto che le politiche industriali nel settore chimico, tanto per fare un esempio. Ci sono molte tematiche trasversali che attraversano le competenze del Ministero dell'ambiente e sulle quali stiamo preparando un quadro sinottico che metta in evidenza le trasversalità anche per favorire l'adozione di misure collegiali e non conflittuali al livello di Governo.

Voglio ricordare ancora almeno due tematiche: la prima riguarda la protezione della natura. Dobbiamo continuare a considerare, anzi ad incrementare il ruolo della protezione delle risorse naturali come punto di riferimento di politiche di sviluppo, perché se si osservano ad esempio le analisi dell'Organizzazione mondiale del turismo si verifica che dove c'è maggiore crescita c'è anche una più grande offerta di bellezze naturali gestite in modo sostenibile e dove invece c'è riduzione della domanda c'è anche una riduzione dell'efficacia nella gestione delle politiche per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali. In questo senso i parchi, le riserve marine, le riserve naturali in genere vanno valorizzati come punto di riferimento di uno degli assi per la crescita del nostro Paese, ma allo stesso tempo dobbiamo anche considerare il valore economico di queste aree nella protezione della biodiversità e nel ruolo che gli ecosistemi hanno nei sistemi economici. Si tratta probabilmente di una problematica difficile da trasferire in termini politici, ma che dal punto di vista tecnico oggi è molto chiara, perché se misuriamo gli effetti economici nei cicli di vita di produzioni e di prodotti verifichiamo quanto sia importante la gestione sostenibile degli ecosistemi naturali. Sono due elementi che concorrono e non è possibile continuare ad immaginare che queste risorse siano un aspetto marginale delle politiche economiche e di crescita dell'Italia. Si tratta ora di capire se dobbiamo lavorare per avere più risorse pubbliche (il che comunque è importante) o se dobbiamo cercare di fare in modo che la protezione delle risorse naturali diventi di nuovo un attrattore di investimenti privati premiati per gli effetti positivi che hanno. Si tratta di nuovo di capire in che modo possiamo fare quello che altri Paesi europei e altri Paesi a livello internazionale hanno fatto, creando le condizioni per cui grandi investitori possono avere riduzioni, ad esempio, del carico fiscale e perciò anche diversificazione delle loro attività, in investimenti nella protezione dell'ambiente e della natura.

Credo che l'Italia si presti molto a questo non soltanto nel mercato interno, ma anche nel mercato globale perché ci sono grandi compagnie e grandi fondazioni internazionali che potrebbero investire anche in Italia così come investono in altri Paesi e in altre aree pregiate del nostro pianeta.

Voglio poi ricordare un tema in parte collegato a questo, che è la protezione delle coste. La protezione delle coste è enormemente importante per molti aspetti che non sto ad elencare e anche questa non può essere relegata nella linea marginale degli investimenti per la salvaguardia dell'ambiente, salvo poi diventare urgente quando ci sono sversamenti nel trasporto petrolifero. Da questo punto di vista la protezione delle coste è anche fondamentale nella chiave della ricerca e dell'esplorazione petrolifera: le normative che abbiamo adottato sono molto precise, intendiamo confermarle tutte ed intendiamo anche essere molto severi per quanto riguarda la possibilità che ci siano dei sotterfugi o delle situazioni nelle quali le norme possano essere aggirate. Vale lo stesso ragionamento che è stato fatto quando sono state adottate le norme per la protezione delle riserve marine e delle zone naturali: i danni che vengono provocati dalla contaminazione ambientale delle coste del mare sono di gran lunga superiori ai vantaggi, soprattutto nei nostri mari, dove è veramente complicato immaginare che vi siano grandi riserve e grandi giacimenti in grado di rispondere alla domanda della sicurezza energetica del nostro Paese, fermo restando che poi, se veramente come europei vogliamo contribuire alla riduzione delle emissioni globali di gas serra e di anidride carbonica, forse sarebbe meglio ridurre gli investimenti in esplorazione di olio piuttosto che incentivarli. Poiché questa è una problematica, come sappiamo tutti, emergente ed urgente in alcune Regioni italiane, stiamo lavorando in maniera tale che le norme che abbiamo introdotte siano rispettate e se ci sono possibilità di aggiramento queste vengano eliminate, avendo sempre presente che sulla base di un conto economico che riguarda il valore delle risorse che vengono compromesse dobbiamo evitare di trovarci a fare i conti (come stiamo facendo a Genova o in Toscana) con gli effetti disastrosi di eventi che potevano essere previsti e che soprattutto, essendo potenzialmente prevedibili, hanno trovato un territorio che invece non era pronto ad affrontarne gli effetti.

L'ultima questione che desidero citare riguarda i rifiuti. In Campania ci troviamo di nuovo in una situazione molto delicata (come sapete oggi il commissario europeo ha di nuovo richiamato l'Italia, al riguardo) e siamo in una situazione che potrebbe rapidamente diventare delicata in Calabria e anche nel Lazio e questo non è possibile perché le soluzioni le abbiamo, sono state adottate in altre Regioni italiane senza che queste avessero particolari effetti negativi o devastanti per l'ambiente e per la salute. Prima ancora di applicare le norme, bisogna cominciare ad applicare l'etica della responsabilità. Noi siamo impegnati con tutti gli interlocutori, con la società civile prima di tutto, a chiarire i termini delle problematiche che abbiamo di fronte, perché i problemi drammatici che abbiamo in Campania rischiano di diventarlo sempre di più se non verranno affrontati nello stesso modo in cui sono stati affrontati in altre Regioni italiane, come ad esempio in Emilia-Romagna o in Lombardia e se una cosa si può fare in Emilia-Romagna o in Lombardia (o in Danimarca o in Germania) non si capisce perché non si possa fare in Campania o in Calabria. Questo è il principio di normalità al quale dobbiamo riferirci, altrimenti dobbiamo

immaginare che non sia possibile fare nulla e allora non potremo neppure fare riferimento all'esercizio ordinario delle leggi, dei poteri che derivano dall'esercizio del diritto di voto.

Siccome i problemi sono molto semplici – non è che possiamo farci molta filosofia sopra – e le soluzioni ci sono e sono molte, intendiamo riprendere in mano la situazione, cercando di seguire una linea di razionalità.

Io, come Ministro dell'ambiente tecnico, non ho particolari problemi in termini di consenso, dunque non ho il rischio di dover affrontare la tematica avendo in mente gli equilibri elettorali che potrebbero compromettere il mio futuro, anche perché non credo di avere un futuro come Ministro; perciò mi dedicherò soprattutto a cercare di fare in modo che le problematiche che abbiamo di fronte siano intanto esposte e presentate in maniera tale che siano chiari quali siano i problemi e quali le soluzioni già applicate.

Lo stesso vale per le bonifiche dei siti contaminati, che testimoniano una situazione paradossale. Non si capisce perché in Italia non si possa fare quel che si è fatto in Olanda, in Germania o in Gran Bretagna. Noi sappiamo cosa è avvenuto, che è molto chiaro. Abbiamo identificato i siti contaminati non sulla base di una valutazione puntuale della contaminazione, ma di una determinazione amministrativa con l'attesa, quando questo è avvenuto, che più larga era l'area e più alti sarebbero stati i contributi pubblici per il risanamento.

Come sappiamo, la storia non è così. Dobbiamo fare modo che le bonifiche vengano fatte. Per farlo dobbiamo applicare la normativa esistente, non dobbiamo trovarne un'altra per identificare le aree effettivamente contaminate, che richiedono misure urgenti di protezione, che richiedono bonifiche dei suoli e distinguerle da quelle che invece non hanno le stesse caratteristiche e possono già avere, come succede spesso, usi sostenibili o compatibili con la situazione. Qui si tratta di entrare nel merito delle singole situazioni dove sono in corso le analisi per identificare le procedure per la bonifica, avendo in mente un'altra cosa, vale a dire che ci sono aree pregiate del nostro territorio nazionale, spesso all'interno di importanti insediamenti urbani, inutilizzate e bloccate da decenni. Se è vero che sono contaminate, e nel modo in cui si dice, non è possibile procedere così, perché per tenere in piedi dei contenziosi si tengono aperte le sorgenti di inquinamento. Qui c'è una problematica che va affrontata in termini diretti. Per cui abbiamo le norme e sappiamo che possono essere utilizzate in maniera intelligente e puntuale. Credo che su questo sia necessario fare un grande sforzo, anche perché per esempio le soluzioni alternative per Porto Torres, che sono legate ad un promettente sviluppo di una filiera di chimica verde nel nostro Paese che trarrebbe vantaggio dalle grandi competenze tecnologiche che esistono in Italia, incontrano grandi ostacoli soprattutto per il contenzioso aperto sui suoli bonificati.

Il tema delle bonifiche è urgente e va considerato in relazione al rischio effettivo di contaminazione ambientale e alle prospettive di uso di questi siti. Se lo affronteremo come è stato fatto in Olanda, in Germania

o in Gran Bretagna, dove le bonifiche sono state fatte e sono stati raggiunti importanti risultati in termini di riconversione di vecchie zone industriali, probabilmente avremo fatto un altro importante servizio nella prospettiva della crescita del nostro Paese.

Mi fermo qui, perché ogni volta che finisco di illustrare una questione me ne viene in mente un'altra. Intanto, però, spero di aver dato almeno un quadro di alcune delle problematiche di fronte alle quali ci troviamo.

Concludo dicendo, perché credo sia d'interesse pubblico, che abbiamo comunque bisogno di mettere il Ministero dell'ambiente in condizione di operare. La situazione nella quale ci troviamo è complicata dal punto di vista organizzativo e dal punto di vista delle risorse a disposizione. Questo è un tema assolutamente urgente, sul quale però prima di parlarne qui avrò modo di parlare in Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, assolutamente puntuale, approfondita e esaustiva.

Mi pregio di farle omaggio di un semplice foglio, che è l'ordine del giorno di questa settimana della nostra Commissione, dove lei troverà riportati tutti gli argomenti (la gran parte per iniziativa parlamentare dei componenti di questo Senato) che lei ha trattato e sui quali quindi avremo possibilità di confrontare le volontà sue, del Ministero e del Governo perché intendiamo portarli presto a definizione. Potrà così misurare anche qual è e quale sarà, nell'assoluta collaborazione con il Governo, l'attività di questa Commissione. A questo elenco naturalmente va aggiunto quello che le faremo avere delle indagini conoscitive in corso e quello con le cose già fatte.

Ascriviamo, per esempio, all'iniziativa di questa Commissione il merito dell'inserimento nel decreto legislativo che riguarda le prospezioni e le ricerche petrolifere delle norme di cautela sulle nuove trivellazioni, che riteniamo debbano essere integrate anche con una forte azione internazionale. Il nostro è un mare piccolo, stretto e costellato di tanti Stati frontalieri, quindi la difesa del Mediterraneo va organizzata anche attraverso protocolli internazionali, che esistono (come la Convenzione di Barcellona) e che però non sono ratificati, in tutto o in parte. Quindi anche in questa occasione le chiediamo di sollecitare il Governo a promuovere la ratifica di alcuni protocolli connessi alla Convenzione di Barcellona.

Lascio ora la parola ai colleghi per le eventuali domande.

CORONELLA (*PdL*). Signor Presidente, come intende far procedere i nostri lavori?

PRESIDENTE. Siccome il Ministro ha le sue esigenze, mi sembrerebbe opportuno intanto che ascoltasse le richieste dei colleghi (che quindi spero saranno contenute nell'arco di pochi minuti per ciascuno) per poi tornare in un'altra occasione (ci ha già assicurato la sua disponibilità in tal senso) a rispondere ai quesiti che saranno posti oggi.

CORONELLA (*PdL*). Fino a quando potranno svolgersi i nostri lavori?

PRESIDENTE. Fino a quando avremo l'opportunità di avere con noi il Ministro, che comunque mi ha riferito che tra circa mezz'ora dovrà andare via.

DELLA SETA (*PD*). Ringrazio il ministro Clini innanzi tutto per la rapidità con cui ha voluto accogliere l'invito della nostra Commissione a dialogare sul programma del suo Ministero nel nuovo Governo. Se posso aggiungere, e prometto che questo sarà l'unico accento critico nei confronti del suo predecessore, confido che questa rapidità di interlocuzione sia la premessa per un rapporto tra Ministro e Commissioni più continuo e più intenso di quello intrattenuto con la ministro Prestigiacomo (sarebbe difficile che lo fosse meno), che tenga anche conto dell'importanza, in particolare nel nuovo scenario, di un rapporto stretto con il Parlamento e le sue varie articolazioni.

Il Ministro ha rappresentato in maniera molto completa e ricca tutte le varie problematiche che fanno capo a questo suo nuovo ruolo. Io mi limiterò a svolgere due o tre osservazioni molto più riduzioniste. Comincio con la situazione finanziaria del Ministero dell'ambiente.

Veniamo da tre anni e mezzo nel corso dei quali il Ministero ha visto più che dimezzate le risorse a sua disposizione. Per citare soltanto un dato, i fondi ordinari assegnati per il 2009, secondo la legge finanziaria 2008, ammontavano a circa 1,265 miliardi; con le varie manovre finanziarie e leggi di stabilità sono passati a circa 500 milioni di euro per il 2011; è previsto che si riducano ancora un po' per il 2012 e il 2013. Questo, piuttosto che un dimezzamento è un prezzo più che lineare pagato dal Ministero dell'ambiente e dalle sue competenze alle esigenze di risanamento finanziario, che naturalmente sono indiscutibili.

In realtà, in questo caso si è andati ben oltre una riduzione di tipo lineare. Il dimezzamento (e oltre) effettuato a scapito delle risorse a disposizione del Ministero sta a significare che alcune politiche pubbliche che fanno capo al Ministero versano oggi in gravissima difficoltà.

Cito due esempi, il primo dei quali più particolare, ma che ha comunque una sua rilevanza. Il Ministro ha rilevato l'importanza delle aree protette e, tra queste, delle aree protette marine. Ricordo che nella legge di stabilità appena approvata vi sono due capitoli legati alla gestione delle aree protette marine (più in generale alla difesa del mare) che hanno visto una riduzione dei fondi, i quali, nell'arco di un anno, sono passati da 21,7 milioni a 10,4 milioni di euro, previsti per l'anno prossimo. Stiamo parlando di risorse che, per un Paese come l'Italia che conta 8.000 chilometri di costa, erano già abbastanza modeste e la loro riduzione mette oggi in discussione la sopravvivenza delle aree protette marine.

Con riferimento ai parchi nazionali ricordo che, anche grazie all'impegno personale della ministro Prestigiacomo, se non altro si è riusciti a salvare l'ordinaria amministrazione; nel caso delle aree marine protette

e della difesa del mare, invece, siamo largamente al di sotto dell'ordinaria amministrazione.

L'altro caso che intendo citare è ancora più macroscopico e riguarda un'emergenza su cui lei, signor Ministro, si è soffermato a lungo: mi riferisco al tema del dissesto idrogeologico. Anche in questo caso veniamo da un'esperienza di tre anni e mezzo in cui non soltanto non è stato fatto alcunché di concreto per affrontare questo grande problema italiano (che naturalmente non è nato in questi tre anni e mezzo), ma – anzi – si è proceduto con una scelta che è stata poi disattesa dallo stesso Governo che l'aveva compiuta. Ricordo, infatti, che la decisione di destinare un miliardo di euro al finanziamento di un piano straordinario per la messa in sicurezza del territorio (mi pare contenuta nella legge finanziaria 2010) sia stata poi totalmente sconfessata con la legge di stabilità dallo stesso Governo che l'aveva adottata. Nel corso del tempo, lo stanziamento di quel miliardo si era ridotto a 900 milioni, perché 100 milioni di euro erano stati destinati all'intervento successivo all'emergenza per le alluvioni che hanno colpito la Toscana e la Liguria uno o due anni fa. Successivamente, altri 100 milioni di euro sono stati utilizzati per la vicenda di Messina, facendone così rimanere 800 che sono stati infine cancellati. Ad oggi, i fondi ordinari a disposizione del Ministero dell'ambiente per questa partita ammontano a poche decine di milioni di euro.

Sono d'accordo con lei, signor Ministro, quando sostiene che le politiche ambientali non sono solo e soltanto politiche di spesa pubblica, ma anche altro. Ricordo, però, che le emergenze hanno un costo per la collettività, in quanto lo Stato e i cittadini pagano per fronteggiare le conseguenze della mancata prevenzione territoriale. Quindi, persino dal punto di vista dell'equilibrio di bilancio immaginare un azzeramento delle risorse per la messa in sicurezza del territorio è un'operazione a saldo negativo che, anche nel giro di poco tempo (due o tre anni, in quanto ormai non c'è anno in cui non si verifichi qualche episodio come quelli delle scorse settimane), si rivela un'operazione in perdita. In caso di alluvione, infatti, non si mette in discussione se intervenire o no, oppure se finanziare o no gli interventi di pronto soccorso.

Quando nelle scorse settimane su questo tema si era diffuso l'allarme anche dell'opinione pubblica la ministro Prestigiaco mo aveva tranquillizzato tutti sostenendo che, a fronte del taglio delle risorse ordinarie in capo al Ministero dell'ambiente, era stata però ottenuta la garanzia dello stanziamento di circa 800 milioni di euro in più: 150 provenienti dalla banda larga, 150 dai fondi di servizio e 500 dal Fas. Nella legge di stabilità appena approvata compaiono però, nero su bianco, solo 100 degli 800 milioni previsti: sono previsti solo i 100 milioni di euro provenienti dalle aste sulla banda larga.

Signor Ministro, il mio appello è che ciò non rimanga soltanto una preoccupazione del Ministero dell'ambiente, in quanto la crisi ambientale legata al dissesto idrogeologico, dal punto di vista della sua drammaticità e incidenza sulla vita e sulla sicurezza delle persone, è paragonabile alla crisi finanziaria che stiamo vivendo. Il mio appello è che questo argo-

mento diventi un tema di responsabilità dell'intero Esecutivo: è evidente che, se così non sarà, continueremo a dover fare, come si suol dire, le nozze con i fichi secchi.

Altri colleghi si soffermeranno sulle questioni legate a Durban e alle strategie per il clima. Io mi limito a riprendere un punto che lei, signor Ministro, ha sottolineato e su cui concordo. Lei ha evidenziato il caso della Germania come un Paese che ha scelto di darsi obiettivi impegnativi e ambiziosi – in alcuni casi persino unilaterali – sul versante della riduzione delle emissioni, così come l'obiettivo di praticare con forza la dimensione del partenariato. Mi auguro che l'Italia faccia lo stesso, ovvero sia che non privilegi l'una o l'altra dimensione. Mi sembra infatti evidente che queste due dimensioni debbano camminare insieme, soprattutto nel caso di un grande Paese europeo qual è l'Italia. Sono contento che lei ci abbia assicurato che a Durban l'Italia avrà la posizione dell'Europa e che quindi non ci saranno tentazioni di fughe in avanti o indietro, a seconda dei punti di vista. Mi sembra che, con riferimento alla strategia in questo ambito, l'esempio tedesco sia quanto mai appropriato.

Se posso permettermi, signor Ministro, vorrei dire un'ultima cosa con riguardo al suo ruolo nel Governo, che è nato con un'ambizione molto collegiale. Il presidente del consiglio Monti è stato ripetutamente esplicito su questo aspetto. Mi permetto di sottolineare, ministro Clini, che molto della buona riuscita della sua esperienza (su cui non ho dubbi, conoscendo la competenza e l'autorevolezza con cui ha lavorato su questi temi negli anni) si giocherà dentro il Consiglio dei ministri. Naturalmente è importante che lei abbia buoni rapporti con il Parlamento e con le Commissioni parlamentari, però è fondamentale che lei faccia valere le ragioni dell'ambiente nel Consiglio dei ministri, anche rispetto al tema del contrasto alla crisi economica e delle strategie per rilanciare la crescita del nostro Paese. Molte delle scelte che possono mettere l'ambiente al centro delle strategie contro la crisi e per la ripresa passano infatti inevitabilmente in parte per le sue competenze e in gran parte per quelle dei suoi colleghi.

Mi limito a citare pochissimi esempi. Il primo è quello delle infrastrutture, cui lei ha fatto riferimento specie con riguardo a quelle di trasporto. Sono d'accordo con quanto ha detto. Anche in questo caso, la recente legge di stabilità ha fotografato in maniera monumentale il ritardo dell'Italia in questo campo e – allo stesso tempo – ha finanziato il settore dell'autotrasporto con un importo pari a 400 milioni di euro. Non discuto delle ragioni sociali e occupazionali – che certo non mi sfuggono – che giustificano questa scelta. Dall'altra parte, con l'altra mano e nello stesso provvedimento, i fondi per il trasporto pubblico locale sono stati portati da 1.800 milioni a 400 milioni. Questo vuol dire che in Italia oggi c'è la stessa quantità di risorse per subsidiare un'attività economica privata (rispettabilissima e importante come l'autotrasporto) e per finanziare un fondamentale servizio pubblico come sono i trasporti pubblici locali.

Ora, lei sa meglio di me, ministro Clini, che con 400 milioni di euro il trasporto pubblico locale chiude: già faticava con 1.800. Le convenzioni, i contratti di servizio tra le Regioni e le ferrovie su questa base

sono assolutamente inimmaginabili, ragion per cui è necessario cambiare radicalmente le strategie, anche in stretto rapporto con chi ha la responsabilità delle politiche infrastrutturali.

Stesso discorso si può fare riguardo al tema dell'efficienza energetica; il 31 dicembre scadrà l'incentivo del credito di imposta del 55 per cento, che mi auguro verrà rinnovato nei prossimi giorni. Nel merito, mi permetto di sottolineare l'importanza di una sua azione di fortissima *lobbying* ambientale all'interno dell'Esecutivo, e non perché gli altri Ministri non siano consapevoli e sensibili su questi temi ma in quanto credo che davvero ciò che sia mancato finora al nostro Paese – non mi riferisco soltanto agli ultimi tre anni e mezzo, potrei parlare anche di anni precedenti – è la capacità delle politiche pubbliche nel loro insieme di considerare l'importanza delle politiche industriali e ambientali anche dal punto di vista economico.

In ultima analisi vorrei richiamare la sua attenzione, signor Ministro, sul tema dei rifiuti. Condivido quanto ha detto nel merito; vorrei capire meglio cosa intendesse quando ha affermato che riprenderete in mano la situazione. Come lei sa, veniamo da oltre 20 anni di commissariamento, in particolare della Regione Campania, per quanto riguarda la gestione del ciclo dei rifiuti. Francamente si può dire tutto il male di chi ha amministrato la Campania in questi anni ma non si può dire che questi 20 anni di commissariamento abbiano risolto il problema. Vorrei capire se in questo riprendere in mano la situazione ci sia non dico l'intenzione ma comunque l'idea che le attuali istituzioni territoriali stiano dimostrando non in grado di affrontare un'emergenza che, come ricordava lei, di nuovo sta richiamando l'attenzione anche dell'Europa.

ORSI (*PdL*). Signor Ministro, la ringrazio per l'ampia relazione svolta nonché per gli elementi di riflessione rispetto al ruolo che intende svolgere. Inizierei quindi la mia riflessione partendo dalla sua affermazione rispetto al fatto che non è preoccupato della ricerca del consenso.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Intendevo del mio personale.

ORSI (*PdL*). Proprio a quello mi riferivo.

Credo che proprio questo aspetto, unito alle opportunità date dal grande assenso dell'opinione pubblica, almeno nella fase iniziale, rispetto al nuovo Governo tecnico (visto come panacea di tutti i mali) e alla sua autorevolezza e notorietà per tutti coloro che si occupano di tematiche ambientali possano costituire il terzo pilastro sul quale costruire un'azione utile e incisiva per le tematiche ambientali.

Innanzitutto sento di contrappormi a quanto sosteneva poc'anzi il collega Della Seta, che con continuità ribadisce al Ministro dell'ambiente la necessità di reperire maggiori risorse, apparentandomi un po' come il prete della località dove andavo in ferie che nelle belle giornate di domenica, quando metà dei ragazzi era a spasso, faceva la predica ai presenti. Perso-

nalmente sono certo che porterà avanti le sue battaglie, ma sono anche ragionevolmente convinto che non avrà grandi risorse economiche a disposizione. Da questo punto di vista potrà giocare gran parte delle politiche positive basate sui pilastri cui accennavo puntando sulla razionalizzazione delle competenze e sull'aggiornamento e la rigorosa applicazione delle normative vigenti. Infatti, è vero che in questi anni ci sono stati importanti adeguamenti, anche attraverso decreti legislativi, alla normativa comunitaria, ma lei potrà riscontrare come nel nostro Paese – mi permetterà poi di fare un esempio proprio su Genova e sulla Liguria, che è la mia realtà di provenienza – rispetto alle tematiche ambientali ci sia un grandissimo livello di suscettibilità dell'opinione pubblica: se ne parla tanto con pochissima capacità di approfondimento.

In Italia ad una normativa assai avanzata corrisponde una realtà concreta molto problematica, conseguenza della mancata attuazione di quella stessa normativa. A tal proposito mi fa piacere che lei abbia citato le bonifiche, per esempio, che è proprio uno dei settori dove non si riescono ad applicare le norme adottate dal momento che ci si basa sull'eccezione normativa del calcolo della valutazione del rischio. Stesso discorso vale per il tema dei rifiuti, un comparto dove certamente siamo indietro rispetto all'organizzazione del ciclo data dagli altri Paesi europei e questo nonostante abbiamo da tempo la normativa più avanzata. Siamo persino stati i primi in Europa a mettere al bando i sacchetti di plastica non biodegradabili. Questo ci ha provocato un avviso di procedura di infrazione da parte dell'Europa, anche se la Ministro precedente era convinta che si trattasse di un divieto europeo.

Registriamo percentuali di raccolta differenziata stabilite per legge in un'Europa che ha sempre parlato di riciclo e di recupero, ma non di raccolta differenziata. Altro comparto interessato – lo dico con grande partecipazione e dolore personale – riguarda i vincoli idrogeologici. La normativa italiana sul dissesto idrogeologico, sulle fasce di esondabilità e di attenzione ai vincoli di inedificabilità e di protezione è la più avanzata in ambito europeo, ancorché la più disapplicata. Alla luce di quanto detto, è necessario dare concretezza e applicazione alla normativa ambientale al fine di superare la china tipicamente italiana della manifestazione pubblica, della ricerca del consenso, dei buoni sentimenti legati all'ambiente, non badando invece molto alla concretezza.

Le auguro un grande successo in questa direzione, e credo questo valga anche indipendentemente dalle difficoltà che avrà, come già il suo predecessore, rispetto alla pochezza delle risorse finanziarie.

Restando in tema di dissesto idrogeologico, i recenti tragici avvenimenti alluvionali in Liguria sono stati conseguenza di due aspetti. Innanzi tutto una datata e dissennata tombinatura del torrente Fereggiano. A tal proposito devo ammettere di aver portato mio malgrado sfortuna dal momento che tre giorni prima parlai di quel torrente, anche se devo dire che il calcolo della percentuale statistica di ritorno del rischio è stata azzeccata perché, secondo i calcoli della pianificazione di bacino, si prevede sul Bisagno e sul Fereggiano una fascia di esondabilità con periodo di ritorno tra

i 30 e i 50 anni, e ne erano passati 40 anni dall'ultima alluvione. Quindi, da una parte un pericolo prodotto dall'uomo. Dall'altra, a soli 80 chilometri, un esempio di aggravio del rischio come conseguenza di una scelta ambientale che ha prodotto risultati positivi da ogni punto di vista, in una zona nella quale un elevato e rigido livello di conservazione ambientale, anche rispetto all'interno dei torrenti, alle aree di conservazione assoluta all'interno dei torrenti, alla proliferazione della vegetazione spontanea all'interno dei torrenti, alla perdita di attività che avevano nei secoli precedenti reso compatibile la sicurezza idraulica con gli insediamenti umani ha prodotto quello che è successo nel parco delle Cinque Terre. D'altra parte, credo abbia avuto modo di vedere le foto.

La legislazione ambientale deve essere rinnovata anche rispetto agli interventi di manutenzione idraulica, laddove siano ritenuti indispensabili e laddove vi sia la necessità di affrontare la situazione con dei piani di mitigazione del rischio, se non si vuole che si determini anche l'effetto negativo di considerare la politica di conservazione, in aree fragili dal punto di vista degli insediamenti umani, come potenziale nemica rispetto alla sicurezza dei versanti.

Per quanto riguarda la normativa, i cui temi mi sono chiari, desidero segnalare due vicende che credo abbiano una particolare urgenza. Ritengo si debbano rivedere le normative inerenti alle attribuzioni delle competenze, perché talvolta il delirio federalista provoca effetti insensati. Ogni Regione, come lei saprà, calcola i livelli di rischio e definisce i modelli sui quali si calcola il rischio idraulico in maniera diversa e questo, al di là della questione del decentramento o dell'avvicinamento dei livelli di governo al territorio, fa sì che vi siano Regioni che distinguono l'allerta in tre livelli di gravità, altre Regioni in due; fa sì che vi siano Regioni che disciplinano i piani di bacino secondo ritorni di piena cinquantennali o duecentennali, altre centennali e trecentennali ed altre ancora cinquecentennali. Questo non è governare e non credo che possa rappresentare una rivendicazione delle autonomie territoriali, né credo che i diversi metodi adottati da ogni Provincia per determinare i modelli idraulici sui quali calcola il rischio rappresentino la scienza.

Credo che dovrebbe esservi la capacità di recuperare un ruolo guida, come avviene in molti altri settori, e non credo che vi sarà una resistenza da parte di singole Regioni all'applicazione di normative scientifiche, anche perché la mancanza di un ruolo guida del Ministero dell'ambiente (non di recente, ma qualche anno fa) ha prodotto solo effetti negativi.

Ancora in tema di *governance*, ricordo che il 31 dicembre scadranno per cessazione legislativa tutti gli ambiti territoriali ottimali, quelle realtà che la legislazione, a partire dalla legge n. 36 del 1994 (nota come legge Galli) sul servizio idrico, successivamente dal decreto legislativo n. 22 del 1997 (cosiddetto decreto Ronchi) sul servizio integrato dei rifiuti e dal decreto legislativo n. 152 del 2006, recante norme in materia ambientale, ha definito in maniera a mio avviso anche moderna. Si avvertiva la necessità di avere degli ambiti territoriali nei quali da una parte avere una gestione in grado di finanziare con economie di scala gli interventi e dall'altra

avere una gestione per unità territoriale nella quale fosse possibile pianificare gli interventi e portare le cose a sistema. Tali ambiti dunque scompaiono e ci attendiamo da qui al 31 dicembre (lo dico senza polemica, ma per amore di verità, non avendo ricevuto particolari opinioni in merito anche da chi l'ha preceduta) si possa sapere che cosa capiterà sul tema dei depuratori, sul ciclo delle acque, sul sistema di gestione dei rifiuti, che sono le questioni collegate con gli ambiti ottimali.

Non siamo affezionati allo strumento dell'ambito ottimale, ma credo sia necessario fare uno sforzo di fantasia e prima ancora di buonsenso e di fattualità. Da quanto ho capito, con la cessazione degli ambiti ottimali e quindi di quelle unità territoriali che avevano compiti di pianificazione e hanno dato delle regole relativamente ad impianti di trattamento e di smaltimento o hanno adottato il piano di gestione delle acque e quindi degli interventi di depurazione, dovrebbero venir meno anche i loro strumenti di pianificazione e quindi non so bene cosa capiterà. Mancano pochi mesi e spero che vorrà impostare una risposta su questi temi.

Come diceva il Presidente, troverà un elenco nutrito di argomenti e di provvedimenti anche importanti all'ordine del giorno della Commissione, alcuni dei quali mi vedono anche come relatore: confidiamo, nelle prossime settimane, di trovare (con lei o con chi lei riterrà) un elemento di confronto per capire come la pensi il nuovo Governo rispetto a questi atti per rivendicare il ruolo del Parlamento, ma anche per il fatto che questa è la stagione in cui si fa squadra più che rivendicare le originarie competenze.

VALLARDI (*LNP*). Desidero innanzitutto salutare il Ministro e dargli il benvenuto, ringraziandolo per la sua relazione. Rivolgo inoltre un saluto a tutti i colleghi, perché è la prima volta che partecipo ai lavori come membro di questa Commissione.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, do il benvenuto al senatore Vallardi.

VALLARDI (*LNP*). Ho ascoltato attentamente la relazione del Ministro e devo dire che, pur essendo all'opposizione, l'ho apprezzata in quasi tutte le sue componenti, anche se sicuramente è una sorta di libro delle buone intenzioni, ma non potrebbe essere diversamente da parte di chi da pochi giorni presiede un Ministero così importante.

Da parte mia, ma credo anche da parte di tutto il Gruppo della Lega Nord, vi saranno sicuramente la massima attenzione e vigilanza affinché quanto detto in questa sua esposizione profonda e nutrita sia messo in atto.

È chiaro che qualche ragionevole dubbio lo abbiamo anche noi, perché le risorse a disposizione sono poche e gli ambiti d'intervento numerosi. Mi sembra però positiva ed intelligente l'idea di agire e di lavorare sul credito d'imposta, come anche di usare le tre risorse dell'intervento pubblico, dell'intervento privato e dei finanziamenti europei che credo siano un buon *mix* per trovare delle risorse da mettere a disposizione.

Ho ascoltato con attenzione anche gli interventi di chi mi ha preceduto e in gran parte posso anche condividere quanto è stato detto. Chiaramente occorre raggiungere i parametri di Kyoto, e sicuramente apprezzo l'intenzione di puntare sulle risorse alternative e di ridurre il ricorso agli idrocarburi, che credo sia la strada giusta.

Condivido anche l'intenzione di procedere ad un riordino della normativa sulle risorse rinnovabili. Pur facendo parte della compagine di Governo fino a qualche tempo fa, infatti, non ho condiviso la politica seguita nei vari decreti sul fotovoltaico, in cui è stata fatta (se mi si lascia passare il termine) un po' di macelleria aziendale su una delle pur poche industrie trainanti e che in quel periodo funzionavano.

Sono inoltre perfettamente d'accordo sulla necessità di intervenire sul settore della mobilità, rispetto al quale non condivido assolutamente la politica che si sta seguendo: l'Italia è uno dei peggiori Paesi d'Europa, da questo punto di vista; ha troppo trasporto su gomma e poco su rotaia, ma soprattutto ci sono delle sperequazioni (a mio parere insensate) tra i trasportatori italiani, che devono sottostare a dei vincoli ambientali, rispetto ad autotrasportatori che arrivano da Paesi dove non si sa nemmeno cosa sia il bollino blu e che magari hanno fatto l'ultima revisione del camion in occasione dell'ultimo intervento in garanzia del mezzo e questo si vede anche con le emissioni dello scarico lungo le autostrade. Questo, fra l'altro, genera anche una concorrenza sleale molto sentita dai nostri autotrasportatori.

Per quanto riguarda i rifiuti, c'è parecchio da lavorare. Non voglio fare demagogia parlando di Napoli, ma qualcosa di concreto andrà fatto. Nel Paese siamo tutti stanchi di questa disparità, di questa disuguaglianza. Lei prima citava l'Emilia-Romagna e la Lombardia come modelli. Certo, sono regioni d'eccellenza, ma la provincia di Treviso, dalla quale provengo, è al primo posto nella raccolta differenziata con una percentuale dell'80 per cento. Eppure, visto che siamo in un unico Paese, dobbiamo confrontarci con chi la differenziata non sa neanche cosa sia. Credo sia ora di porre fine a questa discriminazione, anche nei confronti di tutti quei cittadini che si impegnano, perché chi fa la raccolta differenziata rispetta l'ambiente e fa anche uno sforzo, non solo culturale, ma anche fisico.

Lo scorso anno in Veneto è successo di tutto da un punto di vista di dissesto idrogeologico e non sono assolutamente d'accordo con quanto diceva prima il collega Orsi, che parlava di «delirio federalista» come causa di problemi. Credo sia un argomento sul quale approfondire. In Veneto le opere idrogeologiche sono concertate da tanto tempo. Il problema è che ci mancano le risorse per realizzarle. Dunque mi appello a lei, signor Ministro, affinché vengano trovate quanto prima. Non credo che la stessa cosa sia successa in Liguria, dove secondo me i problemi erano di sviluppo urbanistico. È mancato dunque il controllo del territorio, proprio in quella regione in cui il senatore Orsi fino a qualche tempo svolgeva un ruolo di rilievo. Non è un problema di delirio federalista, ma di controllo del territorio. Questo mi sembrava dovuto.

Buon lavoro, signor Ministro.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare il Ministro per la presenza e per questa esposizione a 360 gradi su tutti i problemi che in questo momento riguardano il Ministero dell'ambiente, anche perché nell'intervento in Aula del Presidente del Consiglio, in occasione della fiducia, di ambiente non abbiamo sentito parlare, il che a noi dell'Italia dei Valori ha preoccupato molto.

Anche io faccio gli auguri al Ministro, innanzi tutto perché, come prima cosa, possa riportare una dotazione finanziaria minima per risolvere i problemi che abbiamo esposto questa sera, ben sapendo che purtroppo il Ministero dell'ambiente negli ultimi tempi non ha avuto alcuna possibilità di intervenire proprio per le scarse risorse economiche a disposizione.

Concludo con due urgenze immediate, di cui hanno parlato anche i colleghi. Intanto, la difesa del suolo, che ci farebbe risparmiare ulteriori spese. Vengo da una regione, la Campania, nella quale siamo costretti quotidianamente ad assistere a disastri, a dissesti e ad altri problemi di natura ambientale. Se siamo capaci di intervenire, di salvaguardare e di mettere in sicurezza il territorio, risparmiamo tantissimo, anche per la sopravvivenza della rete ambientale italiana. Poi, il rilancio delle fonti rinnovabili.

Chiediamo inoltre l'attuazione concreta dei principi comunitari, come ha ricordato prima, che ci porta – di nuovo – ad un risparmio economico, perché puntualmente siamo penalizzati, come nel caso recentissimo della Campania, e la riscoperta del ruolo italiano nella ricerca, nell'innovazione e nelle politiche ambientali a livello europeo e globale.

Ringrazio ancora per la sua relazione. Avremo sicuramente modo di rivederci e di andare avanti per dare risposte vere al Paese.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, volevo ringraziare il signor Ministro, innanzi tutto perché ho ritrovato nel suo modello di presentazione il metodo di lavoro che è stato ben indicato nella relazione del Presidente del Consiglio durante la richiesta della fiducia.

Mi pare che l'elencazione dei temi da lei propostaci dia ragione proprio delle preoccupazioni e degli interessi espressi a più riprese dalla Commissione nel corso di questi anni. L'ordine del giorno che le ha mostrato il Presidente significa proprio questo.

Se ho ben capito, lei ritiene di realizzare condizioni di regia – eventualmente, le chiedo fin dove ritenga di potersi spingere positivamente – su tutta una serie di fronti che ci ha elencato, sia tra i livelli istituzionali (quando ci ha parlato di rifiuti), sia con riferimento ai fondi europei da utilizzare in materie diverse (in proposito mi pare che nella sua relazione sia esplicitata la debolezza della programmazione e del loro utilizzo in campo ambientale), sia con riferimento al rapporto con i privati, quando ci ha detto che intende proporre incentivazioni multiformi diversificate in ambienti diversi. Sarebbe importante definire concretamente il senso di questo fare regia da parte del Ministero, perché mi pare che questo

possa risolvere (in modo molto parziale, se vuole) la problematica relativa alla carenza di risorse e sia molto innovativo per come il Ministero può porsi nell'ambito ambientale in senso lato. Le chiederei una conferma di questa intenzione che mi è parso di cogliere tra le righe della sua relazione.

PRESIDENTE. Colleghi, ho fatto parlare un senatore per Gruppo. Se i colleghi ancora iscritti accettano di rinviare il loro intervento alla prossima seduta, a meno che non si tratti di domande *flash*, potremmo lasciare spazio al Ministro che, prima di andare via, voleva svolgere delle brevissime puntualizzazioni.

FERRANTE (PD). Se mi dà la parola, signor Presidente, sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Allora la prego di intervenire, senatore Ferrante.

FERRANTE (PD). Signor Presidente, interverrò solo per un paio di minuti perché il vantaggio di avere un Ministro che sa le cose permette di non fare premesse.

Uno degli elementi di discontinuità che chiediamo a questo Governo riguarda le nomine.

Vorrei dunque partire con una richiesta di trasparenza, sia per concludere la stagione dei commissari dei Parchi (della quale non se ne può più), sia quella delle nomine interne al Ministero, che lei dovrà fare nelle prossimi giorni e settimane, con particolare riferimento alla direzione per la tutela del territorio e delle risorse idriche, che ha bisogno di un impegno a tempo pieno.

La seconda vicenda riguarda il sistema di tracciabilità dei rifiuti Sistris, un punto molto delicato che dobbiamo risolvere entro il prossimo 9 febbraio. La prego quindi di farmi sapere come vorrà muoversi in proposito.

La terza ed ultima vicenda, mi sta particolarmente a cuore perché dura da molto tempo e riguarda i sacchetti di plastica biodegradabili. C'è un disegno di legge del precedente Governo sul quale la Conferenza Stato-Regioni ha già espresso un parere tecnico. Se ce lo faceste avere in Parlamento, forse riusciremmo a chiudere questa vicenda in maniera positiva.

PRESIDENTE. Se i colleghi Mazzuconi e Fluttero accettano di rinviare le loro domande al prossimo incontro, lascerei dunque la parola al Ministro.

MAZZUCONI (PD). Va bene.

FLUTTERO (PdL). Va bene anche per me.

PRESIDENTE. Prego, Ministro.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*.
Concorderemo una data prima di andare a Durban (quindi probabilmente si tratterà della prossima settimana), in modo da seguire gli aggiornamenti anche a livello europeo che sarò in grado di darvi.

Passo brevemente al tema dei rifiuti. Senatore Della Seta, prendere in mano la situazione per me significa evitare che si crei un meccanismo di scarico di responsabilità (che mi pare sia avvenuto in passato), che probabilmente la gestione commissariale e il meccanismo di emergenza hanno incentivato. Ritengo che chi è stato eletto dal popolo debba rispondere della responsabilità che si è assunto, che si tratti del presidente della Regione, del presidente della Provincia o del sindaco. Ciò che dobbiamo fare – il mio sforzo andrà in questa direzione – è cercare di lavorare proprio su questo: fare in modo che chi ha le responsabilità si confronti in maniera trasparente di fronte alle soluzioni. L'esperienza dimostra – il senatore Della Seta lo ha ricordato – che non è sano evocare situazioni di emergenza che servono, di fatto, a non assumersi le responsabilità, anziché a favorire un confronto sereno e trasparente sulle diverse soluzioni si evocano.

Cercherò di fare questo di fronte alla chiara posizione della Commissione europea. Ricordo che essa è molto chiara non soltanto nei confronti di questo o quel presidente della Regione o di questo o quel sindaco, ma di una situazione che si è consolidata da anni. Ciò che dobbiamo fare non è incaricare qualcuno di occuparsi della questione, piuttosto chiedere a chi è stato eletto, avendo ben chiara quale era la situazione, di confrontarsi con il Governo per esaminare in maniera trasparente le opzioni e le soluzioni, sapendo che non ce n'è una che risolva tutto in una settimana, ma che probabilmente ce ne sono molte che vanno considerate, di fronte alle quali tutti devono assumersi la responsabilità. Quello che non è avvenuto – purtroppo – è stato esattamente questo: tra coloro che dovevano assumersi la responsabilità c'è sempre stato qualcuno che (di volta in volta, variando il ruolo) poneva un problema o una questione in più. Dal momento che la situazione è quella che noi tutti conosciamo, penso che questo meccanismo vada spezzato.

La prossima settimana vi porterò anche una stima delle risorse che ritengo il Ministero debba avere a disposizione come dotazione minimo-vitale per poter affrontare la situazione e anche – rispondo così al senatore Molinari – un'ipotesi di come potremmo attivare risorse aggiuntive. Non abbiamo bisogno di finanza creativa: semplicemente, a fronte di alcune situazioni così evidenti, gravi ed urgenti deve essere stimolata una partecipazione responsabile di chi può contribuire, trovando anche i meccanismi di incentivazione del proprio contributo o di copertura del costo fisso che sostiene. Ci troviamo in una situazione eccezionale e abbiamo bisogno di una solidarietà eccezionale: chi può dare solidarietà deve essere stimolato a farlo, anche utilizzando meccanismi prevalentemente fiscali, che altri

Paesi hanno già utilizzato con grande successo, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per la loro presenza e l'interlocuzione che hanno sviluppato. Ringrazio anche il ministro Clini per la sua esposizione e soprattutto per la promessa di tornare in Commissione nel corso della prossima settimana.

Rinvio quindi il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,45.